Questione morale

Il Coordinamento della Quercia giudica «privo di ogni autorità» il governo Amato
La credibilità delle istituzioni è a rischio
Un percorso per fare subito le riforme

Il Pds: «Nuove regole per andare a nuove elezioni»

ROMA. Un chiaro percorso in Parlamento per approvare subito la riforma elettorale, e le leggi fondamentali per moralizzare la politica. Poi elezioni con le nuove regole, per dare al paese la profonda svolta di cui ha bisogno. Questa in estrema sintesi la linea indicata dal Coordinamento politico del Pds, riunito ieri pomeriggio, dopo che nella mattinata Occhetto e gli altri dirigenti della Quercia avevano avuto contatti con gli esponenti di tutte le forze politiche democratiche e i vertici istituzionali. Al termine della riunione è stata diffusa una dichiarazione di Achille Occhetto che ha riassunto l'esito di una «discussione approfondita e unitaria sulla grave situazione del Paese».

«Il Coordinamento politico – dice il segretario del Pds – ha preso atto che questo, nella vita della Repubblica, è un momento grave e drammatico. Le dimissioni del Ministro Martelli – un gesto doveroso per il quale abbiamo espresso apprezzamento – rendono ancora più evidente l'insostenibile situazione di un governo che mantiene, nella sua compagine, ben tre ministri inquisiti e contribuisce, quindi, ad aggravare il deterioramento della vita pubblica.»

«Quanto sta avvenendo – prosegue Occhetto – sta a dimostrare che non si può più non prendere atto del fatto che il vecchio patto politico che ha espresso il governo Amato non ha più alcun fondamento. Questo Governo è ormai privo di ogni autorità e non è assolutamente in grado di far fronte ai compiti eccezionali che gli spettano in materia di questione morale e di crisi economica e sociale. Si conferma, come avevamo affermato con la nostra mozione di sfiducia, che bisogna dare vita a un governo di svolta sul terreno della moralità pubblica e della questione sociale. La questione da noi posta rimane davanti a tutte le forze politiche, alla coscienza del Paese e deve essere collocata al centro di un grande sussulto democratico».

«Tuttavia – prosegue la dichiarazione – al di là della stessa questione del governo emerge una crisi generale del sistema che chiama in causa la credibilità di tutte le nostre istituzioni. Per realizzare un simile obiettivo occorre costruire un chiaro percorso in Parlamento che ci metta subito nelle condizioni di affrontare alcune fondamentali leggi di moralizzazione (appalti, trasparenza, nomine). Infatti in questo è fondamentale mettere in campo soluzioni che restituiscano pienamente ai cittadini sicurezza, certezza, fiducia nelle istituzioni, a partire dalla necessità di realizzare, anche attraverso una sessione speciale e procedure di emergenza, le fondamentali misure di risanamento della vita pubblica. Si è fatta troppo profonda, ormai, la crisi si dibatte l'insieme della nostra vita democratica. È nostra ferma convinzione, dunque, che non sia possibile procedere ulteriormente in questa legislatura, senza nuove regole e quindi nuove elezioni, e che, per operare il radicale rinnovamento di cui il Paese ha bisogno, si debba fare ricorso alla sovranità popolare. È necessario, però, che i cittadini eleggano, con un voto più diretto, i propri nuovi rappresentanti. La situazione esige, dunque, che si vada a nuove elezioni, ma non con le vechie leggi, che non farebbero altro che produrre perversi connubi, crisi a ripetizione, rischiose avventure.»

«Occorre una nuova legge elettorale – conclude il leader della Quercia – e nuove elezioni dopo che si sono messe in campo le nuove regole. In questo quadro, per la salvezza della Repubblica, occorre procedere con la massima celerità nell'approvare una nuova legge elettorale per dare così la parola ai cittadini».

Il segretario del Pds Achille Occhetto

L'INTERVISTA

D'Alema: «Il problema ora è il collasso del sistema»

«Ridiamo subito credibilità e altri strumenti alla politica
È emerso un secondo stato illegale non solo una banda del buco
Tutta la sinistra è alla prova»

ALBERTO LEISS

Il presidente dei deputati del Pds Massimo D'Alema

ROMA. **Nella vostra discussione nel coordinamento politico avete definito insostenibile la situazione in cui si trova il governo Amato. Il Pds chiederà ora le sue dimissioni?**

Veramente le abbiamo appena chieste nel dibattito sulla sfiducia. Ciò che è avvenuto poi è certamente un fatto nuovo e grave, ma lo scenario di scarsa affidabilità e di non corrispondenza di questo governo di fronte al cambiamento necessario era già del tutto evidente anche prima. I fatti ci hanno dato ampiamente ragione. La nostra posizione resta quindi ferma, di fronte alla responsabilità della maggioranza. Si è aperta una discussione al Senato, di cui vedremo gli sviluppi. Ma il punto centrale, oggi, non è più la questione del governo.

Allora qual è?

È il collasso del sistema. La crisi verticale della politica e i rischi per la legittimità stessa delle istituzioni.

Come si può reagire? Che cosa propone il Pds?

Indichiamo a tutte le forze democratiche e alle istituzioni un percorso capace di costruire una risposta forte al pericolo di un collasso democratico. Ci siamo convinti che, giunti a questo punto, solo il corpo elettorale può davvero rilegittimare il sistema. La vera questione è come arrivarci.

Alcune forze di opposizione, dal Msi a Rifondazione, alla Rete, danno una risposta semplice: si sciolgano subito le Camere e si voti...

Parliamoci chiaro. La richiesta delle elezioni ha una sua fondatezza. Ma guai a ignorare che uno degli elementi della crisi italiana è anche quello della rappresentanza. Bisogna fondare il governo del paese non più prevalentemente sulla mediazione dei vertici dei partiti, ma sulla volontà degli elettori, dei cittadini. Per questo serve prima e subito la riforma elettorale. E poi ci sono i referendum, voluti da centinaia di migliaia di cittadini, e approvati dalla Corte costituzionale. Chi vuole elezioni subito con le vecchie regole pensa in realtà di aggirare e rimandare questa fondamentale richiesta democratica. Si dice di voler dare la parola al popolo, ma intanto gli si toglie la parola su una questione centrale...

Quindi: elezioni al più presto, ma prima bisogna approvare la nuova legge...

Certamente. Ma non solo. Il Parlamento deve impegnarsi di fronte al paese ad approvare con urgenza alcune riforme indispensabili a voltare pagina sulla questione morale. Nuove norme per gli appalti, per la trasparenza del rapporto tra politica e amministrazione, per il finanziamento dei partiti e per il funzionamento della democrazia. È questo il nostro appello: fare presto e bene le riforme essenziali per ricostruire un quadro di credibilità democratica. E poi dare la parola all'elettorato.

Ma è credibile l'approvazione rapida di una riforma elettorale?

Il lavoro alla Bicamerale non è stato svolto inutilmente. L'ipotesi approvata, anche se non definita in alcuni punti, è un grande passo avanti. L'assillo delle forze democratiche ora non deve essere quello di evitare i referendum, ma di definire una buona legge. Se i referendum costituiranno un momento dentro un percorso riformatore già ben tracciato non saranno un fatto traumatico. Tutti dovremmo finalmente metterci nell'ottica di un doveroso servizio al paese e alla democrazia, fuori da miopie e faziosità di parte.

Che tempi si possono prevedere? Elezioni già in autunno?

Non possiamo fissare noi una data. Ma i tempi devono essere rapidi. Queste cose si possono fare in alcuni mesi.

La questione del governo, tu dici, non è più quella essenziale. Ma l'atteggiamento del governo non sarà indifferente. E si parla ormai di un sostanzioso «rimpasto» dell'esecutivo di Amato.

Le voci di un rimpasto confermano una volta di più che avevamo ragione noi. Perchè non hanno accolto subito la nostra proposta? Lo ripeto: resta la nostra richiesta di un governo di svolta, capace di affrontare alla radice la questione morale e il dramma sociale che vive il paese. Ma non ti nascondo che ritengo ormai poco probabile realizzare il cambiamento profondo di cui l'Italia ha bisogno senza passare attraverso un confronto elettorale.

Come giudichi la realtà su cui le inchieste hanno aperto uno squarcio? Davvero un «banda del buco» ha governato il paese negli ultimi vent'anni?

Il sistema illegale che sta venendo a galla, al di là delle pur rilevanti responsabilità personali, anche penali, è stato un modo di governare, una funzione di dominio. Non si tratta solo di Tangentopoli, ma della P2, del rapporto tra mafia e politica, del ruolo dei servizi segreti nella strategia della tensione. Da questo punto di vista mi sembra ridicolo ridurre tutto al problema del finanziamento dei partiti. È il doppio stato illegale che si è retto in Italia, ed è stato coperto, nel nome dell'anticomunismo. Non è un caso che tutto il marcio si scopra soltanto ora. Mi sembra ben altro che una «banda del buco».

Amato ha denunciato di nuovo in Senato il rischio di una alterazione dell'equilibrio tra i poteri, riferendosi alle iniziative della magistratura.

È l'estrema debolezza della politica democratica che produce questa alterazione. Questa preoccupazione è anche nostra. Ma attenzione: qui alla tentazione di una rivincita da parte di un potere politico ormai delegittimato. Dobbiamo dare nuovi fondamenti e nuova credibilità alla politica, cambiando con coraggio regole e classe dirigente.

Elezioni presto: ma la sinistra come può arrivare a questo appuntamento? Con un Psi quasi completamente travolto?

Non so che cosa resterà del Psi. Il nostro auspicio non è certo quello della sua scomparsa. Non lo diciamo adesso. Ma è necessaria la più profonda svolta politica, morale e programmatica. Chiunque sostituisca Craxi, dovrà fare i conti col passato per essere credibile. Del resto non solo i socialisti hanno di fronte una responsabilità storica. Vorrei dire anche alla Rete e a Rifondazione che è un'illusione quella di salvarsi cavalcando furbescamente le elezioni anticipate, pensando di guadagnare qualcosa dal mantenimento delle vecchie regole elettorali. La sinistra italiana è qualcosa di più di una somma di sigle, è un pezzo ancora vasto e importante della nostra società. Nessuno può sfuggire alla vera grande questione che abbiamo di fronte. O questo mondo risorge e si unisce, superando settarismi e calcoli miopi, o non saprà rispondere con un suo progetto di trasformazione e di governo al dramma italiano.

E il Pds ha le carte in regola?

Oggi abbiamo fatto una discussione sostanzialmente unitaria. Il nostro partito è stato lambito dall'inchiesta milanese, ma vorrei ricordare che nella richiesta di autorizzazione a procedere per Craxi si parla di un coinvolgimento del Pds solo a livello locale. A Milano non abbiamo nascosto la testa nella sabbia, abbiamao fatto un congresso straordinario, un rinnovamento radicale. Solo noi. Tangentopoli a livello regionale e nazionale era affare esclusivo di Dc e Psi. Questa è la verità. Abbiamo fiducia nella magistratura: se cerca la verità, per quanto ci riguarda non troverà che questa.

Sfiducia a La Volpe? Al Tg2 tutti contro tutti

Al Tg2 assemblea in quattro round, finita con una guerra di comunicati. La riunione si è conclusa con un documento critico, in cui si chiede la conferenza di produzione, ma non la sfiducia di La Volpe. È scoppiata la polemica: in bacheca è comparsa una lettera (firmata dai redattori capo, vicini alla Del Bufalo): «Volete la testa del direttore. Noi siamo con lui». Immediata replica: «I suoi nemici siete voi».

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Al Tg2 è finita con uno scambio di accuse tra chi era all'assemblea e chi non vi aveva partecipato: una sfida a colpi di comunicati. «Avete votato la sfiducia a La Volpe»; «Non è vero: noi chiediamo la conferenza di produzione, siete voi i nemici del direttore»: a sera in bacheca erano appese ben tre lettere, durissime, di botta e risposta.

La guerra dei documenti è scoppiata al termine della riunione più lunga della redazione: c'erano *volute infatti* quattro riconvocazioni per far giungere in porto l'assemblea. Al Tg2, una redazione che molti giudicano «difficile», divisa da rancori politici e umori personali, si continuava a litigare. Nella «assemblea a puntate» erano state tra l'altro richieste le dimissioni del comitato di redazione, per andare a nuove elezioni dopo il congresso di Bari dei giornalisti: Lomiri aveva rimesso il mandato, con quello spirito; anche Cantore si era dimesso, l'altro giorno, ma con toni polemici.

Nel documento finale votato all'unanimità dalla assemblea (una quarantina di giornalisti) si richiede una conferenza di produzione del Tg2 e si accusa La Volpe di non aver mantenuto le promesse. Era stato Maurizio Vallone a proporre il documento, molto critico, constatando «con rammarico l'assenza di segnali effettivi di cambiamento – come è scritto nella nota finale – nella linea editoriale del giornale. Al contrario, nel dibattito sono stati denunciati numerosi casi di cattiva gestione delle notizie, spesso con obiettivi di parte». Anche se a La Volpe era stato riconosciuto di aver finalmente dato grinta a *Pegaso*, la rubrica d'approfondimento serale. Era stato anche deciso di rilanciare la proposta avanzata dallo stesso La Volpe per una conferenza di produzione.

La polemica è esplosa: una lettera (una decina di firme, tra cui i redattori capo, vicini alla Del Bufalo più che al direttore), accusava l'assemblea di volere la sfiducia e solidarizzava con La Volpe. La terza lettera, con una quindicina di firme, non si è fatta attendere: «Qualsiasi equivoco sia nato, il documento dell'assemblea non va in nessun modo letto come *sfiducia al direttore*: è solo uno stimolo critico per affrontare il futuro».

Acque agitate anche a Raiuno: l'assemblea dei dipendenti della rete si è conclusa l'altro giorno con una lettera ai presidenti di Camera e Senato e alla Commissione di vigilanza. La denuncia è secca e grave: a Raiuno non è cambiato niente. Ieri è partito anche un telegramma, in cui si denuncia che Pasquarelli avrebbe nel frattempo fatto nuove nomine. Lottizzate.

Al Tg3, invece, è il direttore ad arrabbiarsi e a querelare *La Repubblica*. Sul supplemento «Venerdì» Sandro Viola ha scritto: «Storia professionale? Di La Volpe e Curzi so che sono due direttori di tg di nomina politica, ma non avevo mai saputo che fossero professionisti con una storia professionale». Ed è partita la denuncia.

Per quel che riguarda l'altro fronte delle tempeste televisive, Telemontecarlo, ieri nella sede della Fnsi si è tenuto un affollato convegno: presenti Oscar Mammì; il garante per l'editoria, Santaniello; Milano, vicepresidente di Tmc; Curzi (Tg3), Mentana (Tg5), Casini (Dc) e Buffo (Pds). Tutti d'accordo sulla solidarietà ai lavoratori di Tmc, ma non sui modi per superare la crisi.

Corruzione e tangenti

Adolfo Beria d'Argentine: «Il bubbone era noto ma nessuno lo scriveva»

COURMAYER (Aosta) «Il bubbone tangenti non è scoppiato oggi. Si conosceva già, ma in passato i giornali non pubblicavano i fatti». Lo afferma, da Courmayer, a margine di un convegno, Adolfo Beria d'Argentine, procuratore generale a Milano dal 1987 al 1990 e attualmente presidente dell'istituto per l'Ambiente.

«Quello che non è sui giornali o in Tv non esiste – commenta ancora il magistrati – Ma ora, caduto il muro del silenzio, si è passati ai processi in piazza». Poi, riferendosi agli «autorevolissimi parlamentari» (il riferimento è a Marco Pannella) che chiedono ai magistrati: «perché non avete agito prima contro la corruzione?», Beria d'Argentine definisce «strana» la domanda, ma aggiunge che «è giusto che sia così, perché l'indipendenza a l'autonomia dei magistrati ha come contraltare un controllo da parte del Parlamento e dell'opinione pubblica».

Quindi, «se questi parlamentari hanno da segnalare fatti di inerzia dolosa o colposa da parte dei pubblici ministeri, è opportuno che lo facciano. Se hanno solo sospetti è opportuno che che li denuncino per procedere, per esempio, ad un monitoraggio come quello che è stato fatto per la sentenza della prima sezione della Cassazione presieduta da Carnevale». Per Beria d'Argentine, però, bisogna che queste iniziative siano portate avanti con la massima cautela «per evitare che si trasformino in intimidazione dei magistrati titolari delle indagini in corso».

L'ex Pg di Milano, inoltre, ricorda che la procura milanese chiese, nel 1987, l'autorizzazione a procedere per Antonio Natali, presidente della metropolitana e imputato di concussione e che l'autorizzazione non fu concessa «a larghissima maggioranza». Per Beria d'Argentine, infine, «ci si deve confrontare» con l'ipotesi di condono, avanzata «se pure in modo anomalo», dagli stessi Colombo e Borrelli.

Molti gli «appelli» al Quirinale. La Malfa: «Tutto è meglio dell'attuale sistema»

Bossi chiede udienza a Scalfaro «Subito la legge elettorale e poi alle urne»

Nuove regole subito, per andare a elezioni anticipate. È la linea, riveduta e corretta, di Bossi, che chiede udienza a Scalfaro e suggerisce intanto un governo di tecnici. La riforma elettorale è il primo impegno per i repubblicani. Al Quirinale fanno riferimento Spadolini, il segretario della Cisl D'Antoni («Deve scendere in campo per evitare un colpo di spugna sull'affare tangenti»), il dc D'Onofrio.

FABIO INWINKL

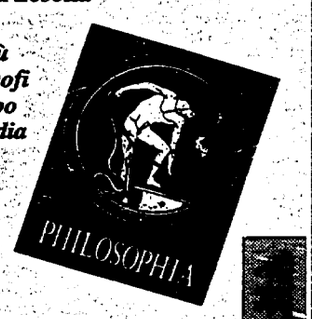
ROMA. L'immagine di uno Scalfaro che, come Mosè nel deserto, porti a salvazione la democrazia repubblicana, evocata ieri da un quotidiano, acquista spessore nel mondo politico; e insieme, l'urgenza di una nuova legge elettorale prima del ricorso alle urne. Su questa linea si attesta, non senza sobbalzi, il carroccio leghista. Umberto Bossi si presenta addirittura in due versioni successive. La difficilissima situazione del paese richiede che «il capo dello Stato indichi in modo preciso e chiaro quale soluzione sia da adottare per ristabilire – specie sul piano parlamentare – garanzie di assoluto ripristino dell'ordine e della governabilità». A questo scopo, respinta l'ipotesi di un governo istituzionale, «l'unica via appare quella di procedere alla fissazione di una data precisa per nuove elezioni politiche». Se non sarà ascoltato, Bossi minaccia di convocare a Pontida, in tempi brevi, la «base popolare». Ma poco dopo arriva una precisazione che, in realtà, è una diversa strategia: le elezioni politiche anticipate dovrebbero svolgersi soltanto dopo l'approvazione di una nuova legge elettorale. Nell'attesa, l'attuale governo potrebbe essere sostituito da un governo di tecnici. Per sollecitare questo iter, il leader leghista chiede di esser ricevuto al Quirinale. E intanto si scatena una pesante botta e risposta con i missini. Sull'ipotesi di riforma elettorale immediata, il partito di Fini nota che «è come far varare a dei borseggiatori la riforma del codice penale: in realtà la Lega, o meglio Bossi, sta reggendo la borsa al sistema partitocratico». «Il Msi – ribatte un comunicato leghista – vorrebbe imporre elezioni anticipate però mantenendo la vecchia legge elettorale proporzionale, che è la causa determinante della instabilità politica, e degli intrallazzi del regime centralistico e partitocratico che hanno creato Tangentopoli e la ingovernabilità del paese».

La riforma elettorale viene sollecitata anche dai repubblicani. La Malfa, da Londra, ripete la sua predilezione per un sistema uninominale all'inglese, ma aggiunge che «tutto è comunque meglio dell'attuale sistema». Alle elezioni, dunque, si dovrebbe andare solo dopo aver varato una buona legge elettorale. Il ruolo cruciale di Scalfaro viene riproposto da Giovanni Spadolini. «Quando il capo dello Stato – sottolinea il presidente del Senato – mi chiederà la mia opinione, e solo allora, la esprimerò». E l'intervento del Quirinale viene richiesto a gran voce da Sergio D'Antoni, segretario generale della Cisl, nel discorso pronunciato a Napoli in occasione dello sciopero generale per l'occupazione: «Presidente della Repubblica, faccia in modo che non si butti la spugna su tutto quello che è avvenuto. Noi abbiamo fiducia nella sua azione e nella sua sensibilità, ecco perchè deve farlo, perchè deve scendere in campo». Francesco D'Onofrio, commissario dc alla Bicamerale, osserva che «c'è da dire alla gente quando si voterà e con quale sistema elettorale, e lo può fare solo il presidente della Repubblica». L'esponente dello Scudocrociato propone una sorta di commissariamento fino alla primavera del '94, con elezioni in due turni, uno politico e l'altro amministrativo. E suggerisce al suo partito «un gesto clamoroso di discontinuità della nomenklatura» attraverso un rinnovamento delle candidature basato sull'anzianità nelle cariche rappresentative. Per i parlamentari verdi «occorre un nuovo governo, un governo di svolta, di abdicazione della partitocrazia, di ricostruzione della democrazia». E si annuncia la presentazione di una mozione per stabilire un programma di lavoro ed un calendario per la rapida approvazione di un pacchetto di norme e provvedimenti di risanamento istituzionale e morale. «Di fronte alla mancanza del cambiamento – conclude il gruppo ecologista – le elezioni anticipate diventerebbero necessarie, pur non essendo oggi una soluzione. I verdi chiedono che il capo dello Stato verifichi le condizioni per la formazione di un governo di svolta».

Il leader della Lega Nord Umberto Bossi

Ogni lunedì su l'Unità una pagina di Filosofia

Interviste ai più autorevoli filosofi del nostro tempo dall'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche



L'iniziativa è in collaborazione con la RAI Dipartimento scuola educazione l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e l'Istituto della Enciclopedia Italiana